LA TAVOLA

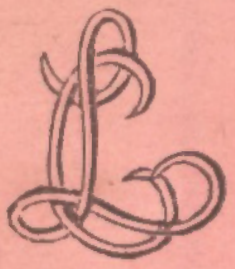
DI

CEBETE

TRADUZIONE LETTERALE

DI

G. G.



IN NAPOLI 1884

PRESSO **LUIGI CHIURAZZI** EDITORE

47 Piazza Cavour 47

TORINO	MILANO	PALERMO
G. B. Paravia	Dom. Briola	Gius. Gianni

VERONA E PADOVA — Drucker & Tedeschi

LA

TAVOLA DI CEBETE

LA TAVOLA

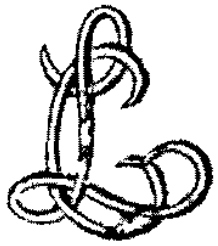
DI

CEBETE

TRADUZIONE LETTERALE

DI

G. G.



IN NAPOLI 1884

PRESSO **LUIGI CHIURAZZI** EDITORE

47 Piazza Cavour 47

TORINO	MILANO	PALERMO
G. B. Paravia	Dom. Briola	Gius. Gianni

VERONA E PADOVA — **Drucker & Tedeschi**

PREFAZIONE

Cebete tebano vien ricordato da Platone nel dialogo intitolato Fedone, e nel decimo libro della Repubblica. Di lui parla Diogene Laerzio nelle vite dei Filosofi, libro II, e Senofonte nelle cose memorabili di Socrate; ma così poco ne dicono tutti, che altro non se ne rileva, se non che fu discepolo del sovraccennato Socrate, e, qnel che importa più, filosofo assai dabbene. Il suo Quadro allegorico solo, fra tre opere scritte da lui, fu quello che pervenne fino a noi. Delle traduzioni che ne furono fatte, diede notizia più di tutti il Fabrizio nella sua biblioteca greca. Il nuovo traduttore non fece per su-

altri traduttori italiani; ma volle dare quel maggior lume che per lui si potè, alla disposizione ed al senso dell'allegoria figurata nel Quadro. A questo fine egli ha spezzato l'andamento continuo di quella colle divisioni di esso Quadro, e pose in fronte ad ogni domanda e risposta il nome degl'interlocutori che nell' originale formano il dialogo, incorporati per tutta l'estensione dell'opera.

Intese Cebete di vestire coll'invenzione del suo allegorico Quadro il corso morale della vita umana. Finse che esso Quadro fosse appeso al tempio di Saturno.

Saturno e Tempo sono lo stesso. Vita non è altro che una porzione di esso Tempo. *La vita e il tempo, se tu bene udisti, sono una cosa.* Frezzi, *Quadriregio c.* 129.

L'allegoria cammina a compasso dal principio sino alla fine.

Dove fu cotesto tempio, diranno gli eruditi: in Tebe, in Atene, in altro paese; dove? Saturno è il tempo, deità di tutto il mondo: ed in tutto il mondo havvi corso di vite morali. Qual bisogno ha la erudizione di ricer-
re un paese e confinare il tempio piuttosto
a città, che in un'altra? Cebete volea
a tutti i luoghi ed a tutti i secoli.

ca.
in ul
insegnai

Gl'interlocutori sono certi forestieri ed un vecchio del luogo. I forestieri contemplano Quadro e favola figurata in esso: vi fantasticano sopra: non giova: non la intendono.

Il vecchio ne fa loro la spiegazione. È ragionevole che un uomo, il quale per la sua lunga vita ha veduto molto delle cose del mondo, spieghi la morale a cotesti forestieri che quivi entrati a caso e per curiosità, dimostrano essere giovani e poco pratici di quella.

Bello è l'avvertimento del vecchio che dice la *Pazzia* essere Sfinge di tutti gli uomini, la quale in enimmi accenna loro quel ch'è bene e quel ch'è male nel corso della vita; e chi non sa spiegare i suoi indovinelli, perisce. È avventurato, dice Plauto, chi diventa sapiente a costo altrui. Riguardando le pazzie che fanno gli altri, e conoscendole per tali, ecco che esse accennano quel che si ha fare, o non fare nel corso della vita. All'incontro, chi le stima cose ben fatte, non ispiega l'enimma della *Pazzia*, bene, fa come i pazzi e pazzo diventa. Io vi spiegherò, dice il vecchio, gli errori della vita; ma se voi non prenderete la spiegazione pel buon verso e non crederete che sieno errori; ad-

dio: siete rovinati. Il padre del poeta Orazio fu un grande interprete degl'indovinelli della *Pazzia*, come si può vedere nel libro I, Satira IV, dove il figliuolo racconta come gli venissero da lui spiegati.

Non vedi forse la stentata vita
Del figlio d'Albio? e come ora pitocchi
Barro? oh, nel ver magnifici preceiti,
Perch'uom non gitti la paterna roba!
S'ei distormi volea dall'amor sozzo
Di femmina di mondo, dicea: fuggi
Dal far come Setiano, e potend'io
Lecita giacitura aver con donna,
Perch'io fuggissi d'altrui mogli letti,
Dicea: non bello di Trebonio è il nome
Colto sul fatto.

Che altro voleano i Lacedemoni quando faceano vedere ai loro figliuoli gl' Iloti ubbriachi, fuorchè spiegar loro la pazzia del soverchio bere? Ed in somma tutti i caratteri di Teofrasto, e gran parte della Commedia di Dante, non sono altro che indovinelli proposti dalla *Pazzia* di alcuni uomini agli altri. Beato chi ne intende il vero senso!

RECINTO PRIMO

Pittura allegorica contenuta in esso. Una calca di genti all'uscio di esso primo recinto che ha nome *Vita*. Un *Genio* che sta nell'anticorte con una carta nell'una mano, e coll'altra mano accenna a chi entra qualcosa. La *Seduzione* all' uscio, sedente sopra un trono, che dà in una tazza da bere a chi entra l' *Ignoranza* e l' *Errore*. Dentro le *Opinioni*, le *Concupiscenze*, le *Voluttà* che fanno accoglienze liete a coloro che hanno bevuto. *Fortuna* in piedi sopra una palla tonda. Da lei pendono tutti coll'animo e, secondo che la trovano favorevole o no, sono contenti o disperati.

I fanciulli che cominciano a vivere, sono quelle genti che fanno calca all' ingresso. Ma quel *Genio*, chi può egli essere? Io non voglio fantasticare, come fanno molti, sullo stato delle anime prima che vengano al mondo, descritto in vari modi da'filosofi antichi. Quanto è a me, io stimo che quel *Genio* sia la tendenza naturale che ha ognuno al suo esser bene. E appunto *Genio della felicità* fu da Platone diffinita la mente. Infatti per natura la mente dell'uomo cerca la sua fe-

licità, e le passioni gli sono date per moversi verso di quella con efficacia. Potrebbe mai la carta che il *Genio* tiene in mano, significare un ricordo messo in iscritto dei tempi felici di Saturno, ne'quali la vita innocente con pochi desiderii, senza conoscimento di fortuna, di ricchezze, nè di altro bene, per così dire, posticcio, era così contenta, che quel secolo fu detto d'oro? *State innocenti*, dice il *Genio; non vi lasciate riscaldare le passioni dalla vista de' diletti, nè dalla furia delle* Opinioni: *nè vi curerete di quella pazza di* Fortuna. *Andate là, che il Cielo vi dia il buon viaggio, verso quel bene che vi abbisogna.*

Ma che? La *Seduzione* gl'inganna; e con quel beveraggio d'*Ignoranza* e di *Errore* fa loro uscire di mente, non la felicità, alla quale hanno sempre il pensiero, ma la vera strada che a quella è indirizzata, e gli riduce a tanta stoltezza, che la vanno cercando.

Immagini di ben seguendo false,

Ma cotesta *Seduzione* che fa bere altrui *Ignoranza* ed *Errore*, chi sarà ella? Io non so intendere in lei altro che il costume generale, non dico de'nostri tempi: che io non

iscrivo satire; ma di ogni secolo, nel quale sieno nati, nascono o nasceranno fanciulli, Questo è quello che fascia i novellini cervelli d'*Ignoranza* e di *Errore*, ed ammaestra a modo suo

L'anima pargoletta che sa nulla.

Non istá ella cotesta femmina sul trono? chi signoreggia più del costume universale? Apre il bambino appena gli occhi ed appena comincia a pensare, che lo circondano gli esempi correnti di quanti gli stanno d' intorno: chi mette la sua felicità ne' conviti, chi trova la sua allegrezza nel giocare, chi nell' edificare, chi nelle magnificenze, chi nel vagheggiare le femmine, eccetera. Che domin può fare altro un giunto di nuovo al mondo, fuorchè tenere per vere e solide felicità le cose che sono universalmente volute, ed appassionatamente cercarle? Ecco, egli ha bevuto l' *Ignoranza* e l' *Errore*; ecco che le *Opinioni*, le *Concupiscenze*, le *Voluttà*, a guisa di femmine carezzevoli e lascive, gli vengono incontro e ne lo conducono fuori della strada, mentre che egli crede di andarsene per la diritta.

La incostanza della *Fortuna* e gli altri

suoi difetti d'occhio, di orecchi e di cervello, non mi pare che cerchino spiegazione. Ma che le ricchezze, la gloria, la nobiltà ed i figliuoli sieno cose tenute per beni dalle teste popolari, come si ha ad intenderla! Che, se ne vengono da sè e se ne farà buon uso, sono beni anche da filosofi; ma che il solo desiderargli per glorificarsene fra gli altri, per reggergli male, e farne quell' uso che dettano le passioni, fa che non sieno veramente beni. Oltrechè il cercargli con ansietá, non essendo in tuo potere l' avergli, ma dipendendo essi dalla fortuna; la smania per acquistarnegli e il dolore di perdergli sono un martirio, non un bene. Per dichiarare questo pensiero, sono a proposito Epitteto, Ariano il suo sopositore, Marco Aurelio, Seneca e tutti gli stoici. Più di tutti mi piace Orazio nel particolare delle ricchezze:

Non possidentem multa vocaveris
Recte beatum. Rectius occupat
Nomen beati, qui deorum
Muneribus sapienter uti,
Duramque callet pauperiem pati,
Pejusque letho flagitium timet.

RECINTO SECONDO

Quattro *Vizi* sotto la figura di femmine di mal affare, in piedi, spiano i bëneficati da *Fortuna*, per tendere addosso a loro la rete. Promettono loro dolcissima vita. Traggono chi gli crede all'infelicità. Esce da un luogo picciolo e oscuro la *Punizione*, colla famigliá delle altre disgrazie che la seguono. Sono infelicissimi sempre coloro fra essi, che non si abbattono alla *Penitenza*. Questa mette loro in capo la voglia del trovare la *Felicità*. Per cercarla, possono andare alla *vera Erudizione*, o alla *falsa*. Quella gli salva, questa di nuovo gli fa cadere alla trappola.

Usciti i giovanetti di pupillo e divenuti padroni di sè, conci, come detto è, dall' *Errore*, dall' *Ignoranza*, e dalle *Opinioni*, entrano a conversare nel mondo e si abbattono a' *Vizi*, figurati nelle quattro donne che piene di vezzi vengono loro incontro; e principalmente accarezzano i beneficati di qualcosa dalla *Fortuna*.

Il ritratto che l'Autore ne fa, è così naturale, che quasi non ci è velo di allegoria che lo copra. Tutti i nominati *Vizi*, attor-

niano il giovine, e s' ingegnano di cavargli dalle mani quel bene che ha ricevuto dalla *Fortuna*. Si può dire a questo passo quello che si legge ne' Proverbi di Salomone : *Havvi una stirpe al mondo, che in luogo di denti ha spade; e si vale de' suoi mascellari per isquartare e divorare*. Tuttiquesti denti sono addosso a colui che possiede; e tutti gridano *apporta, apporta;* e non si satollano mai. Il poveretto presta fede alla dolce apparenza e malìa delle loro promesse, e si dà in loro balìa, finchè n' è concio come lo dipinge l'autore, e va alle mani della *Punizione*.

Costei è figurata in una cavernetta oscura, insieme colla sua famiglia. Chi potrebbe immaginare, mentre che sta ne' diletti fino a' capelli, ch' ella dovesse venirgli un dì colla frusta alle spalle e che insieme con esso lei venissero tutte le altre disgrazie e magagne figurate dal Filosofo nel suo Quadro ? Ragionevolmente dnnque la dipinge nell'oscurità perchè sbuca improvvisa.

Colui però che si pente degli errori fatti può ravviarsi e ricoverarsi dalla smaniosa vita. La *Penitenza* lo accetta, e gli mette in cuore la voglia d' indirizzarsi al viver bene coll' *Erudizione*, affinchè possa guarire

dall' *Ignoranza* e dall' *Errore*. Descrive due qualità di *Erudizione*: l' una quella dell'ingegno, l' altra del cuore. La prima è quella ch' egli chiama la *falsa*, ed è la letteratura; la seconda, ch' è la *vera Erudizione*, è quella delle *Virtù morali*, che Dante nel canto XI. del Purgatorio, come filosofo di purificata credenza, disse essere lo studio in Divinità con questi versi:

O insensata cura de' mortali,
Come sono difettivi sillogismi
Quei, che ti fanno in basso balter l' ali
Chi dietro a jura, *e chi ad* aforismi
Sen giva. . . .
Quando da tutte queste cose sciolto,
Con Beatrice m' era suso in cielo
Cotanto gloriosamente accolto.

L' *Erudizione vera* che, dice lo scrittore, è quella dello studio in virtù, monda e mette l' uomo in sicuro. La *falsa*, ch' è quella delle scienze e delle belle arti, di nuovo lo involge in un labirinto. Qual sia costei, la dipinge all' uscio del recinto terzo.

RECINTO TERZO

All' uscio una femmina tutta pulita e tutta compostezza. Dentro gl'innamorati di lei

Femmine che qua e colà si aggirano, somiglianti a quelle del primo recinto e del secondo. Una strada che conduce ad un luogo disabitato. Un usciolino che conduce ad una via alpestre, piena di difficoltà, che guida ad un cocuzzolo di un monte. Due femmine in ajuto di chi vuol salire a quell'altura: *Continenza* e *Pazienza*. Altre due: *Fortezza* e *Fiducia*. Luogo delizioso detto *dei Felici*. Altre donne; *Sapienza*, *Verità*, *Persuasione*. Azione di tali femmine, Ritratto della *Felicità*. Uomini vittoriosi incoronati· *Opinioni* che di là si partono.

Non credo che si possa con maggior brevità figurare la *falsa Erudizione*. Quella femmina pulita e tutta compostezza, è lo studio de' linguaggi e la gravità degli scienziati falsi, che per lo più sputano (come suol dirsi) tondo, e spacciano la merce loro maestosamente, credendosi veramente di aver la pratica e la conversazione della *vera*. Chi volesse vedere tutti i difetti di cotesti falsi studiosi, può leggere la dissertazione di Giuseppe Bianchini intitolata: *L'Ipocrisia dei Letterati*.

Vedesi in essa quanto sia vero quel che dice Cebete, che le false opinioni gli seguo-

no. Io non so poi, se anche gli altri difetti degli antecedenti recinti. Di ciò non parla quella dissertazione, e ne taccio anch'io, tanto più che l'allegoria è chiara da sè.

Ha bisogno di poche spiegazioni l'allegoria del recinto presente. Il vecchio di passa in passo la dichiara assai bene. Chi non so quanto sia difficile l'andare a felicità per la via della virtù? Ognuno si ricorda di Telemaco guidato da Minerva sotto il nome di Mentore: pochi di Setosi, quando va in educazione fra i sacerdoti egiziani. Dico pochi, perchè quell'egregio romanzo appena più si conosce. È così pieno di senno e di vera dottrina, che può dar nell'umore a pochi.

La *vera Erudizione* sta fra le due virtù che sono sorelle: *Verità* e *Persuasione*. *Verità* è quella che sgombra le opinioni false; *Persuasione* è l'opinione vera, accettata e ritenuta costantemente.

La *vera Erudizione* è chiamata *medica*, che purga le teste da' mali umori dell'ignoranza e dell'errore, bevuti nella pozione al primo recinto.

Che altro significa, se non che l'erudizione vera scaccia, come il vento davanti a sè le nuvole, i pregiudizi della falsa lette-

ratura e delle opinioni che fanno creder buono e bello quel che non è nè bello, nè buono; ed in somma ti dà la squadra e l'archipenzolo in mano per riconoscere quello ch'è torto ?

Il libro degli Offici di Cicerone, quello dei Doveri dell' uomo e del Cittadino del Puffendorfio e, l' uscito poco tempo fa, Corso di Morale del Gellert; sono del genere dei dettati dalla *vera Erudizione* che intende Cebete. Molti altri ce ne sono, che colla galanteria della dicitura passano per dettatura della *vera Erudizione,* ma empiono la testa di opinioni che sviano dalla felicità.

Ma questa sì bella e vittoriosa donna incoronata, alla quale giungono gli scolari della *vera Erudizione,* chi è ?

È la situazione dell' uomo, dalla sua diritta coscienza e dalla conoscenza di sè medesimo reso tale, che sempre ha l' anima diritta e giusta; fa azioni buone, cioè utili alla società; altro non può dire che il vero, e trovasi sempre in istato tale, da poter ricevere tranquillo quanto accade: e sta *come torre ferma che non crolla* alle mutazioni di Fortuna; non dei vani rumori volgari si cura, ed ha, per così dire, alla mano un or-

dìgno da misurare e pesare le cose quali sono in sostanza, non quali sono dalle opinioni degli uomini stimate. Guarda e compatisce qual uomo gli errori altrui; e s' egli vuole rallegrarsi, rivolge la vista alle virtù dei contemporanei suoi: al valore di uno, alla modestia di un altro, alla liberalità di questo, alla fortezza di quello; non ritrovando cosa che più lo consoli, di quelle virtù che risplendono ne' costumi e nelle azioni di coloro, coi quali egli ha a vivere.

Quando a tale è giunto l'uomo, verrà seguito dal rispetto e dall' amore di tutti. Gloria lo seguirà; magnificenza di onori gli sarà intorno; l' ammirerà la sua nazione, la quale vedutolo glorioso e grande, alzerà le voci al cielo affettuosamente, e dirà esultando:

CANTICO POPOLARE

Fonte perpetuo della luce, uscito da parola di Dio, per segnare il principio ed il procedimento del tempo.

Oh Sole, creato per dare e mantenere vigoria di vita alle cose! oh Pianeta, il cui sfolgorare avviva gli altri pianeti e le altre bellezze del firmamento!

Tu visitasti oggimai una volta tutte le tue celesti case, dappoichè in questa città, ca-

ra agli occhi dell' Eterno , fu elevato alla maggior sede il novello Principe.

Udirono i popoli il nome dell' Eletto, e sorsero voci di letizia al cielo.

Scese egli al tempio che risonava di cantici e di corde armoniose. La radunanza delle genti udì la sua voce ed esclamò:

Ecco l' eloquenza dettata dal cuore, dolcissima alla patria ed ammirata da' dominatori della terra.

Si aprirono le sagrate porte, ed egli uscì , diffondendo ricchezza , passò tra' popoli quasi astro benefattore.

Oh beato giorno ! oh - Sole , come sorgesti dall' oriente quel dì, per noi bene avventurato e nunzio di felicità !

Non oscurarono per lungo tempo il tuo aspetto nuvole sorgenti dal mare, nè uscite dalle profonde e tenebrose gole de' monti.

Tacquero Aquilone ed Austro ; e lo spirito delle procelle non soffiò.

Non si ruppero nuvole in pioggia, ed appena stillarono rugiada i cieli.

Temeano i coltivatori de' campi ed esclamavano :

Inariditi sono i cieli: la terra risecca non produrrà frutto.

Questo, temendo, pronunziavano : e non videro il vero.

Si riconobbe che i santuari, ne' quali l'Eterno chiude l'avvenire, non sono aperti a' consideratori delle stagioni.

Iddio mio, Iddio mio! nelle cui mani sono tenebre e sereno: tu questo lungo tempo spiegasti per tutto il cielo, affinchè l'anno di questa elezione sia nella memoria degli uomini eterno e benedetto per sempre.

Non indarno il vomere solcò la terra; non le marre rivolsero le zolle indarno.

In faccia a' profeti dell'inopia corsero le stridenti ruote aggravate dalle messi e da' frutti della terra: segnato è l'anno da Abbondanza.

Salgono perciò i cantici della nazione al cielo che aperse i suoi tesori, compiacendosi dell'Eletto, caro agli occhi suoi.

Come fu nell'aria l'arco di più colori delineato dall'Eterno per patto di alleanza; così apparve a noi questo Principe, nunzio delle divine larghezze, moltiplicatesi sopra di noi.

Benedetto il dì, in cui fu circondato di varietà il suo vestimento, e vennero cinte di splendore le sue tempie,

Benedetto il giorno, in cui la nave d' oro fu da' tuoi piedi calcata, e spinta da' zefiri al mare, che ricevette da Lui la gemma delle misteriose nozze.

Benedetti i giorni, ne' quali apparisce circondato della numerosa schiera de' sommi cittadini.

Benedetti i dì, ne' quali intorno alla sua mensa vede la progenie discendente da sè, che rigogliosa verdeggia a guisa di rampolli di ulivi.

Tutti dalla divina Beneficenza furono segnati questi giorni.

Diedero le madri a' pargoli il latte, e gli strinsero al seno senza dolersi di aver data loro la vita.

Festeggiarono i padri al nascimento di quelli, fra le vendemmie e le messi.

Non usciranno mai dalla memoria de' viventi questi beati giorni, segnati sotto il suo nome, che sarà esaltato sempre.

Miralo dal tuo trono, o Santo de' Santi; e vegli lungamente sopra di Lui la clemenza degli occhi tuoi, come vegliò sopra i tuoi bene amati padri delle nazioni.

Avvenga quello che ti preghiamo.

Il QUADRO

DI

CEBETE TEBANO

1.

Egli avvenne che passeggiando certi forestieri un giorno, si ritrovarono così per caso nel tempio di Saturno. Fra i diversi votivi doni che videro in esso, corse loro agli occhi un quadro appeso dirimpetto al santuario, con dentrovi dipinta un'invenzione particolare di favole non conosciute. Non valse mai loro nè studio, nè congettura per rilevare nè che rappresentassero, nè di quali tempi fossero. Nel quadro, per quanto sembrava ad essi, non era figurata città, non alloggiamenti militari. Vedeasi un recinto, e dentro a quello due altri recinti, l'uno più grande, l'altro minore. Il primo aveva un uscio, al quale rappresentavasi una grande calca di fuori; di dentro una frotta di don-

ne, e nell'anticorte un vecchio atteggiato come se comandasse qualcosa alla calca che entrava.

2.

Oh, oh qual'invenzione essere può questa! si diceano l'un l'altro più volte dubbiosi i forestieri. Quando un buon vecchiotto, che quivi stavasi in piedi, rivoltosi a loro disse:

IL VECCHIO

Non vi sembri, o forestieri, cosa stràna se vi trovate in tal modo incerti intorno a questa pittura. Pochi sono quelli del paese, che sappiano il significato della favola che voi vedete. Non è offerta fatta dalla città nostra. Un forestiere venutoci tempo fa, uomo di senno e d'infinita sapienza, il quale professava in parole ed in opere una certa sua vita pitagorica e parmenidea; fu egli che consacrò a Saturno tempio e quadro.

IL FORESTIERE

L'hai tu veduto e pratico?

IL VECCHIO

Dite anzi che fu un lungo tempo la mia ammirazione. Pensate, udire un giovane a disputare sopra elevatissimi soggetti! e fra le altre cose appunto, mi snodò il segreto della favola presente.

3.

IL FORESTIERE

Di grazia, se non hai faccenda che ti distorni, ti piaccia di farcene la spiegazione. Ti so dire che la voglia di udirla ci strugge.

IL VECCHIO

Quanto è a me, io non ho affare che mi impedisca: ma tenetevi bene a mente, o forestieri, che il racconto non è senza rischio.

IL FORESTIERE

Rischio di che?

IL VECCHIO

Se starete attenti, e piglierete coll' intelletto pel buon verso il vero sentimento di quello che a voi verrà narrato, ne acquisterete dottrina e vita felice; se così non fate, diverrete all' incontro scorretti, ritrosi, caparbi, ignoranti, e ne avrete vita sconsolata e meschina. Fate vostro conto che la narrazione di questa pittura sia uno di quegl' indovinelli, che la Sfinge proponeva da diciferare agli uomini. Chi gli scopriva, ne usciva sano; chi non si apponea bene al concetto vero dell' indovinello, era dalla Sfinge ammazzato. Tutti gli uomini hanno per Sfinge la *Pazzia*. Anch' essa accenna in enimmi quel ch' è bene e male, o nè bene, nè male nell' umana vita. Chi non sa scoprire il concetto degli enimmi suoi, non affermo io già, ch' egli muoia di subito, come chi era divorato dalla Sfinge; ma intisichisce a

poco a poco, a guisa di quegl' incarcerati che si attendono di giorno in giorno il carnefice sulle spalle. All' incontro quand' uno l'intende, muore la *Pazzia*, ed egli rimane illeso e libero dalla mala ventura per tutto il corso della vita. Adunque prestatemi voi bene gli orecchi non solo, ma attendete anche coll' animo a quel che io vi dico.

4.

IL FORESTIERE

Oh ! tu ci hai però messa una gran voglia in corpo di sapere, se quel che tu di' è vero.

IL VECCHIO

S' egli è vero, dite? siatene certi.

IL FORESTIERE

Di' : via, su tosto, di grazia. Saremo tutti orecchi e attenzione, trattandosi di cosa che ha in sè premio così bello , e gastigo così brutto.

Allora egli, alzata una sua verghetta e rivolta la punta di quella alla pittura, disse così:

IL VECCHIO

Vedete voi questo recinto ? Mettetevelo in mente bene da principio. Questo luogo ha nome *Vita*. La frotta che s'incalza all'uscio, è di quelle genti che sono per entrare in vita. Quel vecchio nell' anticorte in piedi , che nell' una mano tiene una scritta e col-

l' altra accenna non so che, ha nome *Genio*. Costui ordina alle genti in qual forma avranno a diportarsi quando saranno in vita, e qual via a pigliare se vogliono vivere sicuri.

5.

IL FORESTIERE

Quai modi assegna loro e qual via?

IL VECCHIO

Adagio, a una a una. Vedete voi allato all' uscio, donde va dentro la gente, quel trono rizzato, sul quale si sta a sedere una donna con falso viso, tutta attrattive, che tiene una tazza in mano?

IL FORESTIERE

Sì: qual' è dessa?

IL VECCHIO

È la *Seduzione*. Costei tira alla sua dolce esca tutti gli uomini.

IL FORESTIERE

Che fa ella costà?

IL VECCHIO

Dà a bere a quanti entrano in vita un suo potentissimo segreto.

IL FORESTIERE

Qual beveraggio è quello?

IL VECCHIO

Errore ed *Ignoranza*.

IL FORESTIERE

Dopo, che ne avviene?

IL VECCHIO

Quando hanno bevuto, entrano in vita.

IL FORESTIERE

Tutti, quanti sono, si beono dunque l'*Errore* a quel modo?

6.

IL VECCHIO

Tutti: ma chi lo tracanna, e chi fa a sorsi. Vedi tu dentro all' uscio quella concorrenza di sgualdrinelle, figurate in varie forme?

IL FORESTIERE

Si: le veggo.

IL VECCHIO

Coteste si chiamano *Opinioni*, *Concupiscenze*, *Dilettazioni*. Escono in fretta ad incontrare coloro ch' entrano, fanno loro liete accoglienze; a uno a uno officiosamente gli accettano e gli conducono via.

IL FORESTIERE

Dove?

IL VECCHIO

Altri in salvo, altri a morire, pel beveraggio di *Seduzione*.

IL FORESTIERE

Gli è però un maledetto beveraggio quello.

IL VECCHIO

E forse che ognuna di esse non promette loro di condurgli al mare delle contentezze, di tutte le cose belle, ad ogni bene, ad ogni felicità, di fargli durare in perpetua bonaccia? Eglino, diventati ignoranti e pieni di errore per la pozione ingoiata di *Seduzione*, non trovano mai il capo di quella via che guida al viver bene; ma fanno mille giravolte fuori di strada come vedi. Hai tu notato come gli entrati primi vanno aggirandosi qui e qua, secondo che vien loro da quelle femmine accennato?

7.

IL FORESTIERE

Troppo lo veggo: ma colei in piedi su quella palla tonda, con quel viso privo di occhi e da pazza, chi è?

IL VECCHIO

Colei ha nome *Fortuna*. Non solo è priva degli occhi e del cervello; ma di più è sorda.

IL FORESTIERE

Quale ufficio è il suo?

IL VECCHIO

Quello dell'aggirarsi sempre: a cui ruba, a cui largamente dà: poi di nuovo ruba a cui avea dato, ed il rubato dà ad un altro, mattamente sempre e senza una costanza al mondo. La natura di lei è puntualmente dipinta nella sua insegna.

IL FORESTIERE

Quale insegna ?

IL VECCHIO

La palla tonda, sulla quale si posa.

IL FORESTIERE

Che significa ?

IL VECCHIO

I doni ch' ella dà , non essere stabili , nè sicuri ; onde chi mette la sua fiducia in lei, fa perdite grandi e notabili.

8.

IL FORESTIERE

Que' cotanti che le stanno attorno e le fanno calda inchiesta di non so che , come si chiamano ?

IL VECCHIO

Sconsiderati. Ognuno di loro chiede per sè quello ch' ella gitta via.

IL FORESTIERE

Perchè non si vede in tutti un' apparenza stessa ? Alcuni sono allegri, altri mesti, certuni colle mani tese ed alzate?

IL VECCHIO

Quelli che tu vedi rallegrarsi e ridere, sono coloro che hanno ricevuto qualcosa da *Fortuna*; ed i così fatti le danno il titolo di *Fortuna prospera*. Que' piagnoni che stendono le mani verso all' insù, sono quelli, a' quali rubò quanto avea loro dato prima ; e

benchè ella sia quella e non un'altra, cotesti tali la chiamano *Fortuna contraria*.

IL FORESTIERE

E que' doni che vengono da lei così largamente dispensati, per li quali chi gli riceve fa tanta festa e chi gli perde ne piange, chi sono?

IL VECCHIO

Quelli che le teste popolari stimano beni.

IL FORESTIERE

Quali sono dessi?

IL VECCHIO

Ricchezze, gloria, nobiltà, figliuoli, signorie, regni, imperi ed altre cosi fatte cose.

IL FORESTIERE

Oh! non sono forse beni questi?

IL VECCHIO

Di ciò tratteremo altrove. Attendiamo per al presente a dichiarare la favola.

IL FORESTIERE

Fa come vuoi.

9.

IL VECCHIO

Vedi tu, passato quest' uscio, il secondo recinto più alto, e quelle femmine colà di fuori, abbigliate e dipinte a guisa di femmine di mondo?

IL FORESTIERE

Sì.

IL VECCHIO

Una ha nome *Incontinenza*, l'altra *Lussuria* : quella *Insaziabilità*, cotesta di qua *Adulazione*.

IL FORESTIERE

Che fanno costà in piedi ?

IL VECCHIO

La spia a coloro che, fra quei ch' entrano, hanno ricevuto qualcosa da *Fortuna*.

IL FORESTIERE

E dopo ?

IL VECCHIO

Festeggiano loro intorno, gli abbracciano, gli lusingano e progano a starsi in compagnia con esse, promettendo a quelli, che si daranno il più bel tempo del mondo in ozio e senza un fastidio mai. Se uno facendo a modo loro si abbandona a quelle delicatezze fino a tanto che gli dura in corpo quel primo solletico, terrá quella vita per bella e buona, benchè in effetto sia il contrario; ma se gli torna lume di ragione in capo, conoscerà che non egli è stato il goditore, ma il divorato fino all' osso, ed il malmenato da quelle. Quand' egli avrà poi consumato e gittato via quanto avea ricevuto da *Fortuna*, diventerà lo schiavo di coteste femmine ; gli converrà sofferire ogni cosa, fare ogni facchineria, ogni ribalderia commettere, truffare, spogliare altari, tradire, giurare il falso, assassinare alla strada e somiglianti infamie. Finalmente, venutigli meno tutti gli

assegnamenti ed i raggiri, vien consegnato in mano alla *Punizione.*

10.

IL FORESTIERE

Qual' è costei?

IL VECCHIO

Vedi tu costà, dietro alle spalle di cotesti tali un pertugio, che pare una finestretta; e quel bugigattolo stretto e bujo, con certe femmine sozze, brutte, cenciose?

IL FORESTIERE

Sì.

IL VECCHIO

Colei con quella frusta in mano chiamasi *Punizione.* Quell' altra col capo penzoloni, quasi fra le ginocchia, *Mestizia*; e quella che si schianta i capelli, *Calamità.*

IL FORESTIERE

E quell' altro non so chi, quivi in piedi, contraffatto, magro, nudo, e dietro a lui cotesta femmina somigliante a lui, anche essa contraffatta e magra, chi sono eglino?

IL VECCHIO

Il maschio ha nome *Cruccio*, e la femmina ch' è sua sorella, *Disperazione* Viene egli dunque dato nelle mani a costoro, in compagnia de' quali gli conviene continuamente tribolare. Dopo è cacciato all' abitazione dell' *Infelicità.* Tutto il restante della

sua vita è una miseria, se per caso non gli porgesse soccorso *Penitenza*.

11.

IL FORESTIERE

Che sarebbe allora?

IL VECCHIO

Penitenza gli va incontra, lo cava dagli sconforti e dai travagli, e gli mette in capo due opinioni e due voglie. L' una lo guida alla *vera Erudizione*, dall' altra è guidato alla *falsa*.

IL FORESTIERE

E che gli succederà?

IL VECCHIO

S' egli fa conto dell' opinione che guida alla *vera Erudizione*, sarà ripurgato e posto in sicuro; sicchè senza provare altra disgrazia, ei felice passerà quanto gli rimane di vita. Se altrimenti fa, di nuovo dalla *falsa Erudizione* sarà tratto alla rete.

IL FORESTIERE

Oh dio! Egli è pure un gran rischio questo! Ma cotesta *falsa Erudizione* qual' è?

12.

IL VECCHIO

Vedi tu il recinto terzo?

IL FORESTIERE

Si: lo veggo.

IL VECCHIO

Appresso alla porta havvi una femmina tutta garbata e composta. Il volgo ed i boriosi la chiamano *Erudizione* : non è la *vera*. Coloro che pur vorrebbero salvarsi e giungere un dì alla *vera Erudizione* cominciano dall' andare a costei.

IL FORESTIERE

Non ci è fuor di questa altra via che guidi alla vera *Erudizione* ?

IL VECCHIO

C' è benissimo.

13.

IL FORESTIERE

E cotesti uomini che passeggiano dentro del recinto, qual razza di uomini sono ?

IL VECCHIO

Gl' innamorati della *falsa Erudizione,* i quali gabbati credono di godersi la conversazione della *vera.*

IL FORESTIERE

come si chiamano costoro?

IL VECCHIO

Gli uni poeti, gli altri oratori ; alcuni dialettici, certi altri musici; quali geometri, quali astronomi; altri voluttuosi: altri peripatetici, altri cinici; e quanti ne vedi, hanno a un di presso nomi somiglianti.

14.

IL FORESTIERE

E coteste femmine, che sembrano correre qua e colà, somiglianti a quelle prime, fra le quali ci dicesti che vi era l' *Incontinenza* e le altre sue compagne, quai sono elleno?

IL VECCHIO

Appunto sono quelle di prima.

IL FORESTIERE

Oh, entrano però anche quì!

IL VECCHIO

Se ci entrano, tu di? ben sai che si: non però così spesso, come nel recinto primo.

IL FORESTIERE

Ci giuoco io, che ci entrano anche le *Opinioni*.

IL VECCHIO

L' hai indovinata. Non avendo cotesti uomini smaltito ancora il beveraggio di *Seduzione*, ne vengono con esso loro in compagnia *Ignoranza* e *Pazzia*. Nè sia mai chi creda che da loro si dipartano le *Opinioni*, nè altri *Vizi*, fino a tanto che non avranno rinnegata la falsa *Erudizione* e pigliato il vero cammino, e non avranno bevuta medicina che abbia vigore di cacciar fuori tutti quegli umoracci che gli aggravano, i quali sono *Opinioni*, *Ignoranza*, ed ogni altra morbosa malignità, che finalmente cacciata

via, sarà la loro salute. Ma fino a tanto che si staranno in compagnia della *falsa Erudizione*, non se ne libereranno mai; nè coll' aiuto degli ammaestramenti cacceranno mai fuori male veruno.

15.

IL FORESTIERE

Qual dunque è il cammino, per cui si va alla vera *Erudizione*?

IL VECCHIO

Vedi tu quello spazio aperto, che pare solitudine e deserto, non abitato da anima nata?

IL FORESTIERE

Lo veggo.

IL VECCHIO

E quell' usciolino, e presso all' usciolino quella strada frequentata poco e da pochi battuta, figurata così repente, aspra, dirotta?

IL FORESTIERE

La veggo.

IL VECCHIO

Dove si scopre quel cocuzzolo assai ben alto e quel viottolo stretto, di sotto tutto crepato e scabroso?

IL FORESTIERE

Sì.

IL VECCHIO

Quello è il cammino che guida alla *vera Erudizione*.

IL FORESTIERE

In verità ch'esso fa mostra di essere difficile assai.

IL VECCHIO

Vedi tu ancora quel balzo, intorno al cocuzzolo, altissimo e strabocchevole da tutti i lati?

IL FORESTIERE

Lo veggo, sì.

16.

IL VECCHIO

Vi dei dunque anche vedere quelle due femmine, ben complessionate e di gagliardo corpo, che standosi sul balzo tendono affezionatamente le mani?

IL FORESTIERE

Sì: e come si chiamano?

IL VECCHIO

L'una *Continenza*, l'altra *Pazienza*. Sono sorelle.

IL FORESTIERE

Che viene a dire che tendono le mani con tale affezione?

IL VECCHIO

Esortano i viandanti pervenuti fino a quel luogo a far cuore, e a non abbandonarsi all'infingardaggine o alla disperazione; giacchè con poca e breve difficoltà possono giungere ad una strada tutta amenità e delizie.

IL FORESTIERE

Ma quando saranno d'accosto al balzo, vi hanno a salir coll'ale? Io non vi veggo segno di sentiero.

IL VECCHIO

Quelle due femmine discendono esse così un poco, e aiutano a trarre all'insù coloro che quivi vanno. Poi gli fanno posare, e di là a poco dànno loro per compagnia *Fortezza* e *Fiducia*, con promessa di farnegli pervenire alla *vera Erudizione*, mostrando come sia bella e senza veruno impaccio quella strada.

IL FORESTIERE

Tale veramente par che sia.

17.

IL VECCHIO

Ora vedi davanti a quel boschetto un certo luogo, anch'esso delizioso spazieggiato a guisa di prato, e tutto illuminato che è una letizia?

IL FORESTIERE

Sí.

IL VECCHIO

E di vantaggio, vedi tu nel mezzo di esso prato un altro recinto ed un altro uscio?

IL FORESTIERE

Gli veggo. Quel luogo come si chiama?

IL VECCHIO

Soggiorno dei *Felici*. Quivi è l' albergo di tutte le *Virtù* e della *Felicità*.

IL FORESTIERE

Oh, in effetto delizioso luogo! Chi lo chiamò tale. Seppe quel che si disse.

18.

IL VECCHIO

Scopri tu in oltre appresso all'uscío quella donna di alto affare, tutta venustà, con faccia ferma, di età mezzana, pendente un poco alla maturità, con quel vestito schietto, senza abbigliamenti presi in prestanza; la quale si sta sopra pietra, non rotonda, ma quadrata e stabile? A lato a lei sono quelle altre due, che si mostrano alle fattezze sue figliuole.

IL FORESTIERE

É vero.

IL VECCHIO

Or bene; quella di mezzo è l' *Erudizione vera*: delle altre due l' una è *Verità*, l'altra *Persuasione*.

IL FORESTIERE

E perchè così su quella pietra quadrangolare?

IL VECCHIO

Quella significa che la strada di andare a lei é senza pericoli, ben custodita e soda sotto al piè de' viandanti; e che coloro, i qua-

li ricevono doni da lei, hanno un' utilità che non fallisce mai più.

IL FORESTIERE

I doni ch' ella fa, quali sono e qual virtù hanno?

IL VECCHIO

Quella del certificare chi gli accetta, che per quanto gli dura la vita, non avrà altri mali.

19.

IL FORESTIERE

Oh, quai preziosi e nobili doni son questi! Ma perchè son esse così fuori del recinto?

IL VECCHIO

Per dare la sanità a' forestieri e dar loro a bere medicine che gli purghino.

IL FORESTIERE

Quando poi saranno purgati, che sarà?

IL VECCHIO

Gli guida alle *Virtù*.

IL FORESTIERE

Non intendo bene. Com' è così medica?

IL VECCHIO

Ora intenderai. Imagina che si fa quivi come di un infermo che venisse mostrato per consulto al medico. Il medico gli fa prima uscire dal corpo, colle medicine che purgano, tutti i principii del morbo. Dopo lo fortifica e gli fa ricoverar la salute. Se

l' infermo non avesse ubbidito al medico sarebbe morto: a suo danno.

IL FORESTIERE

Bene: fino a qui intendo.

IL VECCHIO

Fa tuo conto che allo stesso modo, quando uno è giunto alla *vera Erudizione*, questa è sua medica : gli dà una gagliarda pozione per purgarlo, e sgravarnelo di tutte le magagne che aveva seco arrecate.

IL FORESTIERE

Di quali magagne dici tu ?

IL VECCHIO

Dell' *Ignoranza* e dell' *Errore*, che avea bevuti alla tazza di *Seduzione*, e dell' *Arroganza* e della *Cupidità*, dell' *Incontinenza*, dell' *Avarizia*, e di quanti altri imbratti e guazzabugli avrà ingozzati allora.

20.

IL FORESTIERE

Quando si sarà purgato a quel modo, dove lo farà andare ?

IL VECCHIO

Dentro : alla *Sapienza* e alle altre *Virtù*

IL FORESTIERE

Quali son desse ?

IL VECCHIO

Non vedi tu costà dentro all' uscio quella compagnia di donne di aria grave, piene di quella formosità e modestia; senza appari-

scenze false, non strebbiate, nè raffazzonate come le altre?

IL FORESTIERE

Si: e come si chiamano?

IL VECCHIO

La prima, *Sapienza;* le altre che sono sue sorelle, *Fortezza*, *Giustizia*, *Innocenza*, *Temperanza*, *Modestia*, *Liberalità*, *Continenza*, *Mansuetudine*.

IL FORESTIERE

Oh, veramente divine bellezze! Oh, elle ci fanno pure fiorir nell' animo una grande speranza!

IL VECCHIO

La quale fruttificherà, se voi piglierete pel verso coll' intelletto quel che vi fu da me raccontato, e lo conformerete colla pratica della vita.

IL FORESTIERE

Faremo ogni nostro potere.

IL VECCHIO

Così sarete salvi e sicuri.

21.

IL FORESTIERE

Coteste femmine, quando gli hanno raccolti, dove gli guidano?

IL VECCHIO

Alla madre.

IL FORESTIERE

E chi è ella!

IL VECCHIO

Felicità.

IL FORESTIERE

Il suo ritratto qual' è ?

IL VECCHIO

Vedi tu quella via che va a quella sommità, la quale è rocca di tutti que' recinti? E quella donna tutta maestà, che si sta sedendo su quell' elevato seggio reale , nobilmente ornata, con quella ghirlanda di fiori, che le dà tanta grazia ?

IL FORESTIERE

La veggo.

IL VECCHIO

Sta bene: quella è *Felicità*.

22.

IL FORESTIERE

Che fa ella quando quivi giunge alcuno?

IL VECCHIO

Mettegli una ghirlanda in capo, gli comunica il suo vigore; e lo stesso fanno tutte le *Virtù*, dappoich' egli ha tratte a fine asprissime battaglie.

IL FORESTIERE

Battaglie ! quali battaglie ?

IL VECCHIO

Asprissime, ti dico; perchè quelle ferocissime fiere che prima divoravano, martoriavano e calcavano in ischiavitù lui, vinse tutte e le ruppe, facendosi signore di sè me-

desimo; e dov' egli prima serviva a quelle, ora quelle servono a lui.

23.

IL FORESTIERE

Quali fiere vuoi tu dire? Gran voglia ho di saperlo.

IL VECCHIO

In primo luogo *Ignoranza* ed *Errore*. Le credi tu fiere, o no?

IL FORESTIERE

Anzi delle più triste che ci sieno.

IL VECCHIO

A mano a mano: *Dolore*, *Cruccio*, *Avarizia*, *Intemperanza*, vizi di ogni generazione. A tutti egli ora signoreggia, non ubbidisce più.

IL FORESTIERE

Impresa magnanima veramente! Oh, bellissima vittoria ch' egli ha riportata! Ma dimmi, qual vigore ha la ghirlanda, di cui mi dicesti ch' egli veniva incoronato?

IL VECCHIO

Giovane mio, un vigore veramente beato. Colui, a cui vien posta in capo, si rassoda tanto che diventa felice, e non prova più un male al mondo; non aspetta più felicità da chicchessia, ma si affida tutto a sè solo.

24.

IL FORESTIERE

Vittoria nobile! Ma così inghirlandato dove va?

IL VECCHIO

Le *Virtù* lo riconducono colà donde si era prima partito, e gli fanno vedere in qual forma si diportano coloro che quivi si aggirano; la meschina e stentata vita che vi fanno, e quanto vanno qua e colà, senza saper dove, e come vi fanno naufragio, e se ne vanno a guisa di uomini strascinati in catene da' nemici: chi dalla *Incontinenza*, chi dall' *Arroganza*, chi dalla *Boria*, chi da altre maledizioni: in modo che quanti sono da tali difficoltà legati, non possono più dibattersi tanto ch' escano da que' legacci per essere avviati qua, ma per quanto tempo vivono sono dalle passioni tenuti in uno strettoio sempre. Cosa che loro avviene, per non poter mai ritrovare il cammino che qua guida, per dimenticanza degli ordini dati loro dal *Genio*.

25.

IL FORESTIERE

A me pare che tu dica bene: io non so però intendere, perchè le *Virtù* facciano vedere agli uomini incoronati quel luogo donde si erano partiti prima.

IL VECCHIO

Perchè prima non sapeano, nè intendeano chiaramente quello che quivi si fa, ma lo vedeano, quasi al barlume, come coloro che avendo anch' essi bevuto *Ignoranza* ed *Errore*, stimavano un tempo quelli essere beni che sono mali, e mali quelli che in effetto sono il contrario; e perciò facevano una pessima e dolorosa vita come gli altri abitanti del luogo: ma ora, che pure hanno imparata la scienza di quello che si dee fare, non solo sanno vivere essi medesimi, ma notare e considerare le miserie degli altri.

26.

IL FORESTIERE

E quando le hanno notate e considerate, dove se ne vanno?

IL VECCHIO

Dovunque piace loro. Trovansi in ogni luogo sicuri, come se fossero nella Spelonca coricia. Vadano in qual parte si vogliano, fanno vita in superlativo grado onesta; non vi ha trappola che possa più essere scoccata loro addosso. Ognuno fa loro grate accoglienze, come l' ammalato a' medici.

IL FORESTIERE

Quelle femmine che furono da te intitolate fiere, non le temono forse più, e non pensano di averne a ricevere nocumento?

IL VECCHIO

Nulla. Non saranno assaliti più dalla *Mo-*

lestia, non dall'*Afflizione*, non malmenati più dall' *Avarizia*, nè dalla *Povertà*, non da male altro veruno. Hanno dominio sopra tutte queste diavolerie che prima se gli aveano messi sotto a' piedi, e sono superiori a tutto ciò che prima dava loro travaglio. Fa tuo conto che sieno come chi va in cerca delle vipere. Queste bestie fanno tanto male a tutti gli altri, che gli traggono a morte: al cacciatore no, perchè ha seco il contravveleno. Così non vi ha cosa che più offenda costoro, perchè portano il contravveleno addosso.

27.

IL FORESTIERE

Parmi che tu dica la verità. Ma spiegami un' altra cosa. Coloro che vengono di qua da quel poggio chi sono? Io ne veggo alcuni inghirlandati in attitudine di allegrezza; altri privi di ghirlande, colle gambe spezzate, colle teste rotte, ritenuti da certe femmine.

IL VECCHIO

Gl' inghirlandati sono coloro che pervennero alla *vera Eruditione*, e gli vedi così lieti per averne fatto l' acquisto. Gli altri privi di ghirlanda, parte ritornano indietro rifiutati da lei, sbattuti e meschini, parte ch' erano già saliti fino alla *Continenza*, fiaccati dalla *Poltroneria* danno indietro senza saper dove si vadano.

IL FORESTIERE

E quelle femmine che danno loro tanto travaglio, quali sono?

IL VECCHIO

Disgrazie, Noie, Disperazioni, Infamie.

28.

IL FORESTIERE

Se le sono coteste, so dire che vengono perseguitati da tutti i malanni.

IL VECCHIO

Appunto da tutti. Hai detto bene. Credi tu che costoro, ritornati al primo recinto, dieno la colpa a sè stessi? No; bestemmiano la *vera Erudizione*, e quanti hanno mai cominciata la strada che va a lei, gli chiamano sciagurati, pitocchi e meschini, poichè non sanno quel che eglino fanno; ma, lasciata la prima vita, vivono fra gli stenti, nè sanno fare un lieto uso dei proprii beni.

IL FORESTIERE

Di quai beni parlano?

IL VECCHIO

Del lusso e della dissolutezza, per dirla in due parole; poichè l'ubbidire come gli animali al ventre, lo stimano di quanti beni ci sono il maggiore.

29.

IL FORESTIERE

Le altre femmine che si partono di là tutte ridenti, tutte festevoli, come si chiamano?

IL VECCHIO

Opinioni. Queste quando hanno guidati alla *vera Erudizione* coloro che aveano pigliata la via della *Virtù*, ritornano indietro per guidarne degli altri ed annunziare che i guidati prima, sono già divenuti felici.

IL FORESTIERE

Entrano forse anch' esse dove sono le *Virtù?*

IL VECCHIO

No ; perchè non è conceduto alle *Opinioni* il passo dov' è la *Sapienza* , ma gli consegnano alla *vera Erudizione;* e quando questa gli ha accettati, ritornano per guidarne altri, come le navi che scaricatesi di una portata, vanno per un'altra.

30.

IL FORESTIERE

Il paragone va a sesta. Ma tu non ci hai però dichiarato ancora qual sia quell'ordine che il *Genio* dà a coloro ch'entrano in vita.

IL VECCHIO

Che abbiano coraggio , come io conforto voi ad averlo. Vi farò sapere ogni cosa, non ne lascerò indietro sillaba.

IL FORESTIERE

Gran mercè.

Allora egli, tesa un'altra volta la mano, disse :

IL VECCHIO

Vedete voi cotesta femmina cieca su quella tonda palla, colei che testè vi dicea essere la *Fortuna*?

IL FORESTIERE

Sì

31.

IL VECCHIO

Non sia di voi chi le presti fede, dice il *Genio*, nè chi pensi mai che i doni fatti da lei sieno stabili, nè di esserne possessore sicuro, nè da tenergli per cosa propria. Non vi ha cosa che possa ritenerla in modo ch'essa non gli si ritoglia un dì per dargli ad altro uomo. E Dio sa, se lo fà spesso. Cosicchè gli rende avvertiti che non si lascino adescare a que'suoi doni, nè si rallegrino quando in copia gli dà, nè facciano cordoglio quando gli si ritoglie, e che non le dieno nè lode, nè biasimo; non facendo ella mai cosa veruna con giudizio, ma a caso e mattamente, come vi dissi poc'anzi. Perciò il *Genio* gli ammonisce, faccia ella che vuole, a non meravigliarsene punto, nè poco, e a non imitare que'ribaldi banchieri, i quali de'danari lasciati loro in deposito, si rallegrano come di ricchezza propria; sicchè quando vien ridomandato loro, ne hanno collera, se l'arrecano ad ingiuria, dimenticandosi ch' era deposito, a patti che il creditore lo riavesse senza garbugli. Con lo stesso patto comanda

il *Genio* che si riguardino i doni fatti da lei, e che si tenga bene a mente essere costume di *Fortuna* ripigliarsi quanto diede; di là ad un momento dare di più, e ripigliarsi di nuovo non solo quel che avea dato, ma quanto si possedea prima. Vuol egli dunque che quanto ella dà, si accetti; ma che, dopo di avernelo accettato, si corra senza indugio ad una più costante e sicura cortesia.

32.

IL FORESTIERE

A quale?

IL VECCHIO

A quella, di cui sarà loro liberale *Erudizione vera*, se giungeranno salvi a lei.

IL FORESTIERE

Ma la cortesia ch'ella usa, qual'è?

IL VECCHIO

Qella dell'ammaestramento nelle cose utili, cortesia ferma ed immutabile; e perciò appunto comanda il *Genio* che si rifugga a lei, e che quando saranno giunti a quelle femmine che dissi chiamarsi *Incontinenza* e *Lussuria*, anche da queste si dipartano senza tardar punto, e non prestino neppure a queste una fede al mondo; ma tanto vadano avanti che giungano alla *falsa Erudizione*. Vuole che in casa di costei alberghino qualche tempo, e quello che vogliono pren-

dano da lei, quasi per viatico del viaggio, e di là frettolosamente corrano alla *vera Erudizione*. Questi sono i comandamenti del *Genio*. Chi non gli eseguisce, o non gl'intende pel verso, è un tristo e va ad una trista fine.

33.

Tale, o signori forestieri, è il contenuto della favola. Se desideraste sopra qualsivoglia delle cose dette far quesiti come vi piace, ne siete i padroni: vi risponderò.

IL FORESTIERE

Tu dici da uomo cortese. Quali sono quelle cose, delle quali comanda il *Genio* che si provveggano in casa della *falsa Erudizione*?

IL VECCHIO

Di quelle, delle quali si può fare un uso utile.

IL FORESTIERE

Quali sono?

IL VECCHIO

Le buone lettere e le altre discipline, le quali disse anche Platone, essere un freno che non lascia sviarsi in altro la gioventù.

IL FORESTIERE

È di necessità o non è, che anche colui che vuol giungere alla *vera Erudizione*, le impari?

IL VECCHIO

Non ci è obbligo che lo stringa. Son bene

esse cose che arrecano facilità, ma non utilità all'aumento della virtù.

IL FORESTIERE

Ch'è quanto dire, non giovano al farsi uomini onesti.

IL VECCHIO

Nulla. L'uomo può migliorare in onestà anche senza esse benissimo. Non perciò dico che sieno disutili. Se talvolta un turcimanno ci è mezzo a farci parlare e intendere, non perciò sarebbe disutile che noi medesimi fossimo in quel linguaggio esercitati, e ne avessimo inteso qualcosa: così dico io non ci è chi ci vieti il diventar migliori senza queste dottrine.

34.

IL FORESTIERE

Come? gli ammaestrati in lettere non saranno a miglior condizione degli altri uomini, per diventare onesti più che gli altri?

IL VECCHIO

Perchè vuoi tu che sieno a miglior condizione? Non si vede egli forse tutto di cotesti tali, come il restante degli uomini, non discernere dal male il bene, e trovarsi impeciati in ogni qualità di vizi? Il sapere a fondo le buone lettere e quante ci sono scienze, non fa che uno non sia con esse beone stemperato, avaro, affrontatore, traditore e, per giunta, pazzo.

IL FORESTIERE

Gli è il vero. Se ne veggono molti de 'così fatti.

IL VECCHIO

Adunque, qual privilegiata condizione ricevono costoro da tali dottrine per essere migliori ?

35.

IL FORESTIERE

Secondo che tu dici, nessuna. Ma la cagione qual'è? Io gli veggo pure che si aggirano pel secondo recinto per accostarsi alla *vera Erudizione*.

IL VECCHIO

Che prò può far loro questo? Tu vedi pure quanto spesso si veggono di quelli che, spiccatisi dall' *Incontinenza* e dagli altri *vizi*, passano dal recinto primo al terzo andando alla *Erudizione vera* e lasciandosi alle spalle cotesti professori di lettere. Chi dirà dunque che questi sieno a miglior condizione? O eglino sono più tardi a moversi, o più duri di cervello ad intendere.

IL FORESTIERE

Come può darsi?

IL VECCHIO

Si dà, perchè costoro, standosi nel secondo recinto, se non avessero altra pecca, hanno quella del far professione di sapere quel che non sanno. Finchè si ostinano in que-

sta opinione, ne viene di necessità che non possano moversi per andare alla *Erudizione vera*. Non vedi tu questo di più, che anche le *Opinioni* del primo recinto hanno l'adito aperto a loro? Credimi: non saranno mai migliori degli altri senza il sussidio della *Penitenza*, e se non sono persuasi di non essere guarniti della *vera Erudizione*, ma della *falsa*, la quale gli tragge di uno in un altro errore per modo che, fino a tanto che si ostinano come fanno, non possono essere nè uomini dabbene, nè salvi. Lo stesso avverrà, Forestieri miei, di voi, se non farete quanto vi dico, e non vi eserciterete sì di cuore e sì lungo tempo da far della pratica abito: perchè spesso si ha a ripetere lo stesso, da non scordarsene mai e da tener tutte le altre cose per nulla. Se così non fate, non trarrete mai frutto dalle mie parole.

36.

IL FORESTIERE

Faremo secondo il tuo avviso. Ma dichiaraci questo ancora. Perchè que' doni che gli uomini ricevono da *Fortuna*, non sono beni? Poni vita, salute, ricchezze, fama, figliuoli, vittorie e altri somiglianti. E perchè all'incontro non sono mali le cose contrarie? Oh, questa non si può però ingozzarla facilmente! Non la crediamo.

IL VECCHIO

Su via dunque, rispondi come tu vuoi a quel ch'io ti domando.

IL FORESTIERE

Come ti piace.

IL VECCHIO

All' uomo che vive male, il vivere è un bene o un male?

IL FORESTIERE

A me non par bene, ma un male.

IL VECCHIO

Come dunque può darsi che il vivere sia un bene, quando è un male a chi vive male? In tal forma verresti ad affermare che il vivere sia insieme bene e male.

IL FORESTIERE

Appunto.

37.

IL VECCHIO

Non parlare contraddittoriamente. Non può darsi che una cosa stessa sia bene e male; perchè la sarebbe anche utile o nociva, da appetirsi e abborrirsi ad un tratto: contraddizione manifesta. Ma se tocca ad uno per sua disgrazia viver male, egli, ha nel vero un male; ma per qual cagione dee perciò il vivere essere un male?

IL FORESTIERE

A dir vero anche a me non pare che sieno lo stesso.

IL VECCHIO

Ma sono forse una cosa stessa vivere bene e mal vivere? Che ne pare a te?

IL FORESTIERE

A me non pare in effetto.

IL VECCHIO

Adunque il vivere, per sè non è male. Perchè se fosse un male, sarebbe un male anche a coloro che vivessero bene, perchè egli avrebbero indosso il vivere, che è un male.

IL FORESTIERE

Parmi che tu dica la verità.

38.

IL VECCHIO

Dappoi dunque che cotesto vivere tocca tanto a coloro che vivono bene, quanto a coloro che vivono male, il vivere non sarà in sè nè un bene, nè un male. Come non sono nè bene, nè male il taglio ed il fuoco che giovano agl'infermi, e nuocono ai sani; così è il vivere. Considerarla dunque anche per questo verso, e dici: vorresti piuttosto vivere male, o morire da uomo onorato e forte?

IL FORESTIERE

Morire, non vi ha dubbio, da uomo onorato.

IL VECCHIO

Dunque lo stesso morire non è un male,

quando accade spesso, che sia più da desiderarsi il morire, che il vivere.

IL FORESTIERE

Tu dici il vero.

IL VECCHIO

Della stessa ragione sono sanità e malattia. Si dà il caso talora, che egli è meglio essere malato, che sano.

IL FORESTIERE

Tu dici la verità.

39.

IL VECCHIO

Orsù: speculiamo allo stesso modo le ricchezze; se pure può chiamarsi speculazione quel che spesso veggono gli occhi, cioè che uno nel mare delle ricchezze vive tuttavia male e meschinamente.

IL FORESTIERE

Perdio, se ne veggono infiniti.

IL VECCHIO

Adunque le ricchezze non giovono a costoro per vivere bene.

IL FORESTIERE

No, perchè son tristi.

IL VECCHIO

Sicchè non le ricchezze ci fanno buoni, ma la *vera Erudizione.*

IL FORESTIERE

È probabile.

IL VECCHIO

Argomenta dunque così: oh, qual bene sono coteste ricchezze, che non arrecano sussidio veruno a' loro posseditori per migliorarsi?

IL FORESTIERE

Bene, credo, nessuno.

IL VECCHIO

Perciò dirai tu: che giova nuotare nelle ricchezze a chi non sa farne uso?

IL FORESTIERE

Non io.

IL VECCHIO

Chi sarà dunque che giudichi essere un bene una cosa, che talvolta sarebbe meglio che non ci fosse?

IL FORESTIERE

Nessuno, penso.

IL VECCHIO

Tu vedi, che se uno saprà con giudizio valersi delle sue ricchezze e farne convenevole uso, viverà bene. Se non lo fa, viverà male.

IL FORESTIERE

Tu dici vero, verissimo.

40.

IL VECCHIO

In una parola il pregiare queste cose come beni, e averle a vile come malvage, è ciò che turba gli uomini, e nuoce loro qua-

lunque volta ne fanno conto, e credono che da queste sole provenga la felicità: laonde tutto fanno per loro cagione, benchè si reputi scellerato. Il che avviene loro perchè non conoscono il vero bene, ed ignorano che dal male non può noscere il bene. Ora si vedono molti per turpi e ree opere acquistare ricchezze, come per tradimenti, saccheggi, uccisioni, calunnie, rapine ed altre parecchie iniquità.

41.

IL FORESTIERE

Così è.

IL VECCHIO

Se dunque, come ragion vuole, dal male non nasce il bene, e se da iniqui fatti vengono le ricchezze, necessaria cosa è che le ricchezze non sieno un bene.

IL FORESTIERE

Ciò è manifesto.

IL VECCHIO

Parimente per le malvage opere la saviezza non si acquista o la giustizia, nè per le buone l'ingiustizia o la stoltezza: nè possono stare insieme queste cose. Niente v'ha poi che vieti essere in alcuno e ricchezze e gloria e vittoria ed altrettanti cose, ma con

molta malvagità. Siffatte cose dunque non sono nè bene nè male, ma la saggezza sola è un bene, e la stoltezza è un male.

IL FORESTIERE

Tu l' hai a mio giudizio bastevolmente di mostrato.

IL FINE DEL QUADRO DI CEBETE

MASSIME

TOLTE DALLA STORIA DI TUCIDIDE

LIBRO PRIMO

I.

Gli Uomini credono falcilmente quel che è detto loro delle cose passate, anche se false.

II.

Le cause che hanno a movere chi domanda aiuto, sono; *o che l'aiuto giovi anche a chi lo dà, o che non li nuoca, o che si obblichi per sempre chi aiuta.*

III.

Quanto l'uomo va più giustamente in tutte le cose ne seguita comunemente più gran profitto.

IV.

Un buon servizio fatto quando la stagione lo ricerca, ancorchè sia piccolo, può spegnere una inimicizia precedente molto più grande che il servizio.

V.

Le cose malfatte s'attribuiscono più a chi potendo non le impedisce, che a chi le fa (1).

VI.

Il riposo che l'Uomo piglia per negligenza fa più danno che l'esercizio faticoso.

VII.

Bisogna guardare il suo per rispetto dell'onore, per rispetto del timore e del profitto.

VIII.

Nella lunghezza della guerra si trovano molti pericoli.

IX.

Chi vuol cominciare una guerra, è necessario l'aver danari e gente ed arnesi per farla.

X.

Da un Uomo a un altro non è troppo la dif-

---

(1) Questo passo di *Tucidide* è notato ancora da *Grozio, de Iur, bell. et. pac.*, l, 2, c, 21, § 2— Magis ille facit, qui potest prohibere—

ferenza: talun' è più savio e più stimato, perchè mostra meglio il saper suo nei bisogni.

XI.

Chi di buono è fatto malvagio, merita doppia punizione (1).

XII.

Non diventar'orgoglioso per la prosperità della vittoria, nè per troppo desiderio di pace e riposo lasciarsi opprimere.

XIII.

È viltà e pusillanimità e imprudenza il lasciarsi usurpar la libertà da un altra Città.

XIV.

Per non degenerare dai suoi maggiori, devesi sul loro esempio acquistare la virtù con studio e travaglio.

XV.

Chi si difende non rompe la fede, ma sibbene chi assalta (2).

---

(1) Questa massima di *Tucidide* e citata ancora da *Grozio, de Iur. bell. et pac.*, 1, 2, c. 20, § 30—Duplicitur poenas merentur quod ex bonis mali facti sunt,—

(2) Questo passo di *Tucidide* è riferito da *Grozio*

XVI.

Le cose che hanno a venire sono incerte, come sono incerti i pensieri degli uomini (1).

XVII.

Val più il consiglio che la fortuna, e val più la virtù e l'ardire che le forze.

LIBRO SECONDO

I.

Chi non ha esperimentato la guerra non si smarrisce in sul principio.

II.

Colui è senza paura, che il suo nemico stima.

---

zio, de Iur bell. et paç, l. 2, c 15, § 15—Soluti foederis culpam sustinent, non qui deserti ad alios se conferunt sed qui quam iurati promiserant, opem re non praestant; —e l. 3 c. 20 § 28 Illud *Thucididis* vix opus habet moneri, Pacem rompunt. non qui vim vi arcent, sed qui prioris vim inlerunt.—

(1) Questo passo di *Tucidide* è citato da *Grozio de Iur. bell, et pac.*, I, 2, c, 1 § 5—futurum in incerto adhuc est: nec quemquam oportet eo commotum inimicitias suscipere, non iam futuras, sed certas—

III.

L' infinita speranza uccide l'Uomo.

IV.

La vittoria si acquista mediante i denari ed i buoni soldati nella guerra.

V.

Procedasi francamente e semplicemente nei fatti delle cose pubbliche, e stiesi bene con i vicini.

VI.

Viver moralmente e politicamente, e non con timore di legge, debbono i cittadini nella Repubblica.

VII

Sopportar la povertà senza perdere il cuore di acquistar beni, ed usar le ricchezza per comodità, e non per pompa.

VIII.

Il buon cittadino deve aver cura e conoscenza delle cose pubbliche.

IX.

A chi fa un benefizio basta che conservi la benevolenza; chi lo riceve, anche rendendo un simil favore, non fa che rendere ciò che ha ricevuto.

X.

Il primo giudice della virtù dell'uomo è la vita virtuosa, e l'ultimo che lo conferma è il morire onorabilmente.

XI.

Degli Uomini illustri e famosi, tutti li paesi e terre hanno il sepolcro.

XII.

L'uomo di cuor nobile e generoso ha più dispiacere dell'esser vile e poco stimato, che di morire.

XIII.

Il desiderio dell'onore non invecchia mai, e i vecchi desiderano sopra modo d'esser onorati.

XIV.

Il Cittadino sappia quel che fu mestier sapere, porti amore alla sua patria, e non sia corruttibile.

XV.

É maggior'onta lasciarsi torre per forza una cosa che l'uomo tiene, che non cercar di aquistare quel che si desidera.

FINE.

Presso lo stesso editore:

Platone — Il Fedone dialogo tradotto in italiano da *A. Bianchi* e preceduto da un discorso di *C. Cantù* 1 vol. in 32° . . . . L. 1,—

Luciano — Dialoghi dei morti ed altri opuscoli tradotti in italiano da *C. Cantù* 1 vol in 32° . L. 1,—

Orazio — Le Odi traduzione in prosa preceduta da un discorso del Professore *D. Capellina* 1 vol. in 32° . . . . . L. 1,20

Orazio — Le Satire e l' Epistole con il libro dell'arte Poetica traduzione in prosa 1 volume in 32° . . . . . L. 1,—

Tito Livio — Narrazioni scelte tradotte da *Jacopo Nardi* con note critiche e filologiche tratte da N. Macchiavelli, da G. B. Vico, da Nhiebur, da Mommsen e da altri critici moderni precedute da un discorso di *C. Cantù* 1 vol. in 16° . . . L. 1,50

Cicerone — Lettere scelte tradotte *dall'Abate Ambrogi* 1 volume in 32° . . . . . L. 1,50

Cicerone — L' Amicizia e la vecchiezza versione del prof. *Gaetano Roselli* 1 vol. in 16° . L. 1,50

Tacito C. — La vita di Giulio Agricola versione del prof. *G Roselli* 1 vol. in 32° . . . L. 1,20

Orazio Flacco — Odarum libri ad praestantium librorum lectiones 1 vol. in 32° . . L. 1,50

Orazio Flacco — Satyrae et Epistolae cum libro de arte Poetica 1 vol. in 32° . L. 1,25

Orazio Flacco — Opera ad praestantium lectiones 1 vol. in 32° . . . . L. 2,—